

Maflow

Cinque operai sul tetto
«Il ministero s'è scordato di noi»

Cinque lavoratori della Maflow di Trezzano sul Naviglio, nel milanese, saliti sul tetto dello stabilimento per attirare l'attenzione sulla crisi dell'azienda di tubi per l'aria condizionata delle auto.

La Maflow, 330 operai, da luglio è nelle mani di tre commissari straordinari per via di una gestione aggressiva degli investimenti, non per mancanza di commesse. Ora però sta perdendo anche gli ultimi ordini del principale cliente, la Bmw. I lavoratori lamentano il disinteresse del ministero del Lavoro e dei tre commissari. «Ci sono quattro acquirenti», dice la Fiom. «Ma la gara d'asta non parte».

nuta. A complicare la situazione il forfait di fine anno di Mediobanca, che ha rimesso il mandato di advisor proprio per la ristrutturazione del debito. Domenica scorsa il consiglio d'amministrazione ha dato ordine al presidente e all'amministratore delegato di nominarne uno nuovo. Si sono fatti i nomi di Carlo Tatò e Lucia Morselli assieme alla Compagnia Finanziaria. Tatò, tra le altre cose ex Fininvest, Mondadori, Enel, oggi alla guida della Treccani, avrebbe il difficile compito di riacciare la trattativa con le banche.

Dal 2001 al 2008, cioè da quando Mariella Burani è quotata a

Mediobanca

L'istituto ha rimesso
il mandato di advisor
Si cerca un sostituto

Piazza Affari, secondo quanto emerge dai bilanci e dai documenti ufficiali ripresi dalla stampa, la famiglia s'è messa in tasca circa settanta milioni di euro, tra retribuzioni, dividendi e operazioni finanziarie. Mentre nelle casse del gruppo sono entrati soltanto spiccioli. Solo nel 2008 Ernst&Young premiava Giovanni Burani «per l'uso innovativo e dinamico della leva finanziaria a supporto dell'idea imprenditoriale».

Ieri a Piazza Affari il titolo è stato sospeso mentre le Antichi Pelletieri hanno perso il sei per cento. ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

Alcoa al capolinea, avviate le procedure di mobilità

Per l'Alcoa di Portovesme avviate le procedure di mobilità. In 25 giorni i lavoratori saranno in cassa integrazione, l'anticamera della chiusura. Le istituzioni locali chiedono l'intervento di Berlusconi.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI

La mobilitazione è servita a poco: ieri mattina l'Alcoa ha avviato la procedura per la messa in cassa integrazione dei lavoratori. L'annuncio è stato dato nel corso dell'assemblea convocata dai sindacati e cui hanno partecipato i parlamentari sardi del Pd e il governatore Ugo Cappellacci. Il cielo plumbeo che batteva su Portovesme ha fatto da cornice alla notizia che i lavoratori si aspettavano da qualche giorno. «L'azienda va avanti con la procedura per la cassa integrazione - esordisce nel corso dell'assemblea Rino Barca segretario dei metalmeccanici della Cisl -, che vuol dire solo una cosa: chiusura dello stabilimento entro 25 giorni, quando cioè i lavoratori dipendenti saranno messi in cassa integrazione e gli altri lasciati a casa senza neppure paracadute».

MESSAGGIO

Dal tavolo tecnico subito parte un messaggio all'azienda ma anche al governo per trovare una soluzione. «Il presidente del Consiglio deve con-

TELECOM

Accordo fatto per il rifinanziamento da 2,6 miliardi di Telco, la holding che controlla il 22,5% di Telecom. Con una novità: un paracadute per evitare che le azioni finiscano in mani non gradite.

vocare subito l'ambasciatore americano affinché si faccia portavoce delle nostre istanze con l'Alcoa - ha detto Francesco Sanna senatore Pd - perché questa è una vertenza di natura geopolitica. Qui in ballo c'è il futuro industriale della Sardegna e dell'Italia». Il governatore Ugo Cappellacci assicura l'impegno della Regione «affinché Alcoa torni sui suoi passi» e auspica unitarietà per «affronta-



Per i dipendenti della Alcoa di Portovesme aperta la mobilità

re e risolvere la vertenza». Tore Cherchi, sindaco di Carbonia e presidente dell'Anci regionale non usa giri di parole. «Le condizioni offerte la scorsa settimana all'Alcoa sono vantaggiose, e serie, l'azienda non può comportarsi in maniera irresponsabile». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Franco Bardi, segretario della Fiom provinciale che annuncia: «La fabbrica è del territorio. Non è in alcun modo accettabile la chiusura e neppure la messa in cassa integrazione dei lavoratori. I dipendenti degli appalti e dell'indotto rischiano di trovarsi senza neppure l'assistenza perché non hanno diritto alla cassa integrazione». Anche Giampaolo Diana, consigliere regionale Pd ed ex segretario regionale della Cgil, interviene. «Il governo deve impegnarsi di più perché un'azienda come l'Alcoa continui a lavorare. E deve adoperarsi per la prospettiva perché è chiaro che un'azienda come Alcoa voglia garanzie per il futuro e non si accontenti di tariffe agevolate per sei mesi».

Per questa mattina, intanto, dovrebbe essere previsto un incontro tecnico tra Alcoa ed Enel per affrontare l'argomento energia ed esaminare la proposta di convenzione presentata i giorni scorsi nel corso della riunione fiume fatta al ministero. Non è meno dura la presa di posizione di Giorgio Cremaschi, leader nazionale della Fiom Cgil. «Respingiamo questa cassa integrazione - fa sa-

pere -. È giunto il momento che Alcoa dica con chiarezza cosa vuole fare e al governo chiediamo di usare tutti gli strumenti della pressione politica e istituzionale per imporre alla multinazionale di continuare l'attività». Davanti ai cancelli dello stabilimento prosegue il blocco delle merci in uscita mentre, per il 15 gennaio, è prevista un'altra manifestazione a Roma dei sindaci e dei sindacati. ❖

Eridania

Dopo lo sciopero
l'azienda ritorna al tavolo

Dopo lo sciopero di otto ore che ieri ha coinvolto i lavoratori del gruppo saccarifero Eridania Sada s'è riaperto il tavolo di trattativa con l'azienda.

La mobilitazione è stata indetta da Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil, per protestare contro il mancato rinnovo da parte dell'azienda dell'accordo sull'integrazione degli ammortizzatori sociali necessari a supportare il processo di riconversione degli ex zuccherifici dismessi a seguito della riforma europea dell'Ocm.

Lo sciopero è stato accompagnato da un presidio nazionale sotto la sede dell'azienda a Bologna, al quale hanno preso parte centinaia di lavoratori provenienti da tutta Italia.